

A colloquio con il compagno La Torre sulle prossime scadenze

Sette leggi per rilanciare l'agricoltura

In Parlamento è stato svolto un lavoro proficuo, ma permangono tentativi di fare passi indietro. Occorre far prevalere gli interessi generali per: piani di settore, patti agrari, terre incolte e riforma dell'AIMA - « Non accettiamo la politica dell'insabbiamento di impegni programmatici fondamentali »

ROMA - E' questa, una settimana molto importante per spingere in avanti l'iter di alcuni provvedimenti legislativi di grande rilievo già all'esame dei due rami del Parlamento con i quali si dà sostanza ai punti contenuti nell'accordo programmatico fra i sei partiti. Si tratta delle leggi per i piani di settore, sulle terre incolte, sui patti agrari, sulla riforma dell'AIMA, sul rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali, sulla montagna; mentre la legge sulle associazioni dei produttori è già stata approvata al Senato.

« C'è stata una fase di approfondimento unitario da parte delle commissioni Agricoltura della Camera e del Senato. Una fase che il compagno La Torre, responsabile della sezione Agraria del Pci, giudica positiva: « E' stato svolto un lavoro proficuo, con risultati apprezzabili ». Ora, però, alcuni nodi stanno venendo al pettine.

« Un primo esempio: la legge sui piani di settore. In Parlamento si è realizzato un accordo pieno sia sulla procedura che sui finanziamenti (1.030 miliardi l'anno per 5 anni). Ora, nel momento in cui la commissione Bilancio della Camera è chiamata a dare il parere sul provvedimento, ci si trova di fronte a una presa di posizione del ministero del Tesoro che blocca il provvedimento perché vuole che si torni allo stanziamento, proposto dal Consiglio dei ministri, di 500 mi-

liardi e da questa cifra si dovrebbe sottrarre i 300 miliardi già stanziati con la legge di finanziamento delle Regioni. « Risulta evidente da questo atteggiamento - afferma La Torre - che non resta traccia del proposito di aumentare gli investimenti in agricoltura. Se non si vogliono stanziare i finanziamenti necessari diventa ridicolo persino parlare di piano agrario. Eppure il testo concordato in commissione e la cifra di 1.030 miliardi rispettano i contenuti dell'intesa fra i sei partiti. Domani, presso la sede del gruppo dc della Camera, avrà luogo un incontro fra i rappresentanti delle forze politiche che hanno dato vita al programma. « Si tratta di ribadire - sostiene La Torre - quella che è una fondamentale scelta di politica economica: i problemi di compatibilità della spesa vanno risolti non annullando la scelta prioritaria dell'agricoltura ma in un quadro di riprogrammazione delle risorse ».

« Al pettine è giunto anche il nodo dei patti agrari. Il comitato ristretto della commissione Agricoltura della Camera ha concordato un testo unificato che rispetta la sostanza dell'accordo di governo fra i sei partiti. Al Senato, però, la Dc ha fatto un passo indietro. Sono stati, infatti, presentati alcuni emendamenti, il più grave dei quali è quello che impedisce di fatto la trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria e di colonia per i piccoli poderi e le aziende più arretrate. A questo scopo si fa riferimento alla legge n. 153 di applicazione delle direttive comunitarie sulle imprese agricole che ha un profilo tecnico ed economico. « In realtà - afferma il compagno La Torre - non è una esigenza di tipo produttivistico a determinare l'iniziativa dei senatori dc. E' esattamente il contrario. Perché lasciare in vita, in questi casi, il contratto di mezzadria significa ostacolare lo sviluppo produttivo che, invece, viene stimolato proprio con la trasformazione in affitto, in quanto il mezzadro e il colono diventano liberi di portare avanti iniziative imprenditoriali. Siamo, dunque, di fronte a un rigiro delle forze della rendita parassitaria che tentano in extremis di bloccare i risultati del lavoro unitario svolto dai partiti democratici ».

Coincidenza tra certe polemiche di stampa e scelte riduttive dell'azienda

Ma l'Alfasud si decide o no a produrre di più?

Inaccettabile ipotesi di scorporo dal gruppo Alfa - Nessuno stimolo per una adeguata politica commerciale - I lavoratori per un confronto reale sulle prospettive produttive

Dalla nostra redazione NAPOLI - I dati e le notizie allarmanti che, ad ogni piè sospinto, gli uffici stampa e pubbliche relazioni del gruppo « Alfaromeo » lanciano verso quotidiani e settimanali servono a spingere e a qualificare lo stabilimento di Pomigliano d'Arco o, invece, a fornire alibi e coperture di comodo a ben altri orientamenti o decisioni? Gli interrogativi (che da tempo circolano tra i lavoratori e le forze sindacali e politiche napoletane) hanno acquistato, nelle ultime settimane, ancora maggiore spessore e fondamento.

Dapprima, infatti, alla vigilia delle ferie di agosto, si è fatta girare la voce tra gli oltre 15.000 dipendenti che non si sapeva come fare a pagare i salari, mentre oggi con la stessa « sospesa » insistenza, si ventilano due ipotesi, entrambe di secca condanna per lo stabilimento napoletano: o uno « stop » compiuto e per due mesi di ogni attività produttiva (una davvero singolare « pausa di riflessione ») oppure lo « scorporo » dello stabilimento di Pomigliano d'Arco dal gruppo « Alfaromeo », in modo da abbandonarlo completamente alla deriva.

« Si tratta di idee inaccettabili - commenta il compagno Michele Tamburrino, che per cinque anni ha lavorato nella fabbrica e oggi segue le questioni del lavoro nella segreteria regionale del Pci. La loro attuazione rappresenterebbe l'ultimo atto per affossare lo stabilimento ».

« Ma come e quanto produce questa fabbrica contestata? Sono tutti veri i dati messi in circolazione o finiscono, singolarmente per coincidere con gli stessi programmi riduttivi dell'azienda? Nei primi cinque mesi di quest'anno - ad esempio - nello stabilimento napoletano si sono prodotte novemila auto al mese, per una media che - se mantenuta - porterebbe ad una produzione complessiva di 108.000 autovetture nel corso dell'anno. Ma l'ente commerciale ha stabilito che si devono produrre le stesse autovetture prodotte e vendute nell'anno passato, e cioè 98.000, non essendo previsto alcun incremento delle vendite stesse. « Bastano » cioè diecimila macchine in meno rispetto al ritmo mantenuto fino a maggio, per produrre queste 98.000. In questa « coincidenza » tra le cifre messe in circolazione e quelle perseguite dalla azienda, vi è certo anche una questione di « risposta adeguata » da parte della classe operaia.

Riunione del direttivo unitario della Federazione dei ferrovieri

ROMA - Sono iniziati nel pomeriggio di ieri in un albergo di Orléans i lavori del direttivo unitario della Federazione unitaria dei ferrovieri (Sif-Cgil, Snauf-Cisl, Sif-Uil) per mettere a punto la bozza di piattaforma che dopo una discussione nelle assemblee della categoria sarà definita dall'assemblea nazionale dei delegati.

Pasquale Cascella

Successo dello sciopero generale di S. Giovanni in Fiore

Tornano al lavoro sulla Sila i 500 braccianti licenziati

Incomprensibile atteggiamento dell'ente regionale di sviluppo - Bloccata ogni attività nel centro silano - La piattaforma rivendicata

Dal nostro corrispondente COSENZA - Il presidente della giunta regionale calabrese Ferraro, dietro la spinta dello sciopero generale che ha bloccato ogni attività a San Giovanni in Fiore, ha disposto la immediata riapertura dei cantieri forestali chiusi mercoledì scorso dall'OVS (Ente Regionale Sviluppo Agricolo). Da questa mattina pertanto i braccianti forestali licenziati potranno riprendere il lavoro.

« La situazione di S. Giovanni in Fiore - ci ha detto il sindaco pochi attimi prima che il corteo cominciasse a muoversi - è diventata ormai insopportabile. Al grave stato di disoccupazione caratterizzato da oltre mille giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento, e da oltre 600 lavoratori iscritti nelle liste ordinarie, si è aggiunto ora il licenziamento di 500 braccianti forestali. Per giunta questa raffica di licenziamenti è arrivata dopo ben tre mesi di mancato pagamento dei salari dei lavoratori. Il governo regionale non può continuare a scaricare i suoi ritardi e le sue responsabilità sui lavoratori e sulle masse popolari della Calabria. Gli impegni assunti con i sindacati, con gli Enti locali e con le popolazioni devono essere mantenuti ».

« Il corteo si è diretto quindi nell'ampia piazza di fronte al municipio, dove la manifestazione ha avuto il suo momento centrale nel discorso dei rappresentanti sindacali i quali hanno illustrato la piattaforma rivendicata posta a base della giornata di lotta ».

In una lettera al governo

I sindacati chiedono nuove misure fiscali

ROMA - I sindacati invieranno oggi una lettera al Presidente del Consiglio al ministro delle Finanze per chiedere la revisione della legge che blocca gli aumenti della scala mobile per i redditi superiori ai 6 e agli 8 milioni. Il governo, in realtà, si era impegnato, in sede di approvazione della legge a rivederla entro il 20 ottobre. Si tratta, quindi, di richiamare l'esecutivo al rispetto di questo impegno.

« La segreteria unitaria ha inoltre confermato per domani mattina il convegno sull'occupazione giovanile che sarà aperto da una relazione di Eraldo Crea, segretario confederale della Cisl. Inoltre, per il 2 e il 3 ottobre è stato convocato un seminario per mettere a punto una « proposta organica » sul tema delle Partecipazioni statali e del risanamento finanziario delle imprese. E' stato deciso, infine, che venerdì si riunirà di nuovo la segreteria per preparare la manifestazione del 2 per il sindacato di polizia. Lunedì, invece, la segreteria farà il punto sulle vertenze nel pubblico impiego ».

Convegno della Cisl milanese

Sulla cogestione confronto a più voci

MILANO - Ma il sindacato, realizzando i diritti contrattuali relativi agli investimenti, rischia di cadere in un ruolo di cogestione, oppure è destinato a diventare una specie di « gendarme » della coerenza tra le scelte dei singoli imprenditori, rispetto agli obiettivi fissati in sede politica (programmazione)? Il quesito è stato posto ieri in una delle comunicazioni di quella letta da Mirella Baglioni, che hanno aperto il convegno voluto dalla Fondazione Seveso e dedicata al tema generale della « Cogestione e autogestione ». Il confronto è destinato a trovare oggi importanti contributi con

gli interventi di Bruno Trentin e Pierre Carniti. Infine domani è prevista una tavola rotonda un po' « kolossal », con Piero Bassetti, Piero Bruschini, Ciancaglini, Ciuchitto, De Cesaris, Mattina, Minucci, Mortillaro, Scheda. Le comunicazioni di ieri (col quesito a cui accennavamo e la risposta che ne è seguita: il sindacato - ma tutto da solo? - deve darci una propria politica industriale per mantenere la propria autonomia) sono state lette da Giuseppe Della Rocca, Aldo Marchetti, Giorgio Bossada. Sono poi seguite informazioni ed esperienze fatte all'estero.



La magia del telefono. Il potere che il telefono dà alla sua voce di viaggiare, superare montagne, mari.

Lo stupore per la magia del telefono passerà presto e il telefono diventerà una cosa ovvia, scontata. Ma non dovrebbe.

Perché il telefono è il sistema nervoso del paese: 80 milioni di chilometri di linee, 9.000 centrali di commutazione, migliaia di ponti radio, 300.000 persone, migliaia di miliardi di investimenti.

Il telefono è la voce di tutti. Anche la tua

Il Telefono. La tua voce